

Dal Vangelo secondo Luca cap. 8 - seconda parte

La tempesta sedata

²²E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: "Passiamo all'altra riva del lago". E presero il largo. ²³Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. ²⁴Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia. ²⁵Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?".

La scena è drammatica. Leggendola non è difficile per ciascuno di noi ricordare giorni e situazioni in cui ci sembrava che Gesù "dormisse" mentre una tempesta si abbatteva sulla nostra vita. Un gesto usuale per dei pescatori si trasforma in tragedia: e Gesù dov'è? Da questo sgomento nasce la preghiera. È da notare la diversità delle preghiere nei Vangeli sinottici; Matteo fa dire ai discepoli: «Signore, salvaci!»; in Marco c'è quasi un rimprovero: «Maestro, non t'importa che moriamo?»; Luca riferisce lo spavento: «Maestro, maestro, siamo perduti!».

Ognuno di noi ricorda che queste preghiere diverse sono affiorate molte volte sulle nostre labbra. Nella bufera, ognuno ha il suo modo di rivolgersi a Dio: ciò è giusto perché non esiste una preghiera che vada bene in ogni situazione. Ci viene anche insegnato che il momento della prova è un momento privilegiato per la preghiera; può essere una preghiera difficile, ma sempre capace di introdurre, con pazienza, alla comprensione vera e profonda dei momenti duri. Val la pena di sottolineare un altro aspetto: Gesù prima compie il gesto di sedare le acque e poi apostrofa i discepoli che rimangono pieni di paura, di stupore e di domande.

Questo particolare non è secondario. La fede accompagna la vita e ne condivide i passaggi difficili, le gioie improvvise, l'oscurità che genera paura e la luce che dona certezza e gioia. Questo aspetto della fede spesso è taciuto o guardato con sospetto; in realtà la fede, più che un percorso lineare, è un cammino che conosce tortuosità e momenti diversi. Una fede che non conosce mai la paura, l'angoscia, il dubbio, non è la fede dei discepoli di Gesù. Gli amici di Gesù hanno una fede che può anche dire, senza venir meno: «Ma Gesù dove sei? Dov'è tutto l'amore che provi per me?».

da don Luigi Galli, Famiglia Cristiana, 2015

L'indemoniato geraseno

²⁶Approdarono nel paese dei Geraseni, che sta di fronte alla Galilea. ²⁷Era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma in mezzo alle tombe. ²⁸Quando vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando, e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti prego, non tormentarmi!". ²⁹Gesù aveva ordinato allo spirito impuro di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui; allora lo tenevano chiuso, legato con catene e con i ceppi ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. ³⁰Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui. ³¹E lo scongiuravano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso. ³²Vi era là una grande mandria di porci, al pascolo sul monte. I demòni lo scongiurarono che concedesse loro di entrare nei porci. Glielo permise. ³³I demòni, usciti dall'uomo, entrarono nei porci e la mandria si precipitò, giù dalla rupe, nel lago e annegò.

³⁴Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nelle campagne. ³⁵La gente uscì per vedere l'accaduto e, quando arrivarono da Gesù, trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni, vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù, ed ebbero paura. ³⁶Quelli che avevano visto riferirono come l'indemoniato era stato salvato. ³⁷Allora tutta la popolazione del territorio dei Geraseni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Egli, salito su una barca, tornò indietro. ³⁸L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: ³⁹"Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te". E quello se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù aveva fatto per lui.

Gerasa è una località desertica, a sud-est del Lago di Tiberiade. Luogo inospitale, terra di uomini e animali impuri. Gesù sceglie di inoltrarsi in questo deserto, come all'inizio del suo ministero fu portato nel deserto per essere messo alla prova. Ora alla prova sono messi i suoi discepoli che assistono alla tremenda scena: un uomo nudo e tormentato dai demoni viene loro incontro. Vive tra le tombe, è un morto che cammina, isolato dalla comunità e indomabile nella rabbia e nella violenza. Una legione di diavoli lo possiede. È tutto sottomesso, tutto schiavo. È lo spettacolo delle conseguenze del male.

Gesù chiede al demonio: «Qual è il tuo nome?». Chiamare il male con il suo nome vuol dire smascherarlo, obbligarlo a uscire dalla sua clandestinità e a mostrarsi per quello che è.

L'uomo liberato dal male siede ai piedi di Gesù: come fa Maria quando ascolta a Betània la sua Parola, come fa la donna quando

piange sui suoi piedi ungendolo poi di olio profumato nella casa di Simone il fariseo. Liberato dal male quest'uomo insiste: vuole rimanere con Gesù, vuole diventare suo discepolo e seguirlo. Ma il Maestro gli comanda di rimanere in mezzo ai suoi per annunciare loro le meraviglie di Dio. Egli è il primo evangelizzatore di quella regione. Il suo annuncio in città precede addirittura quello che faranno gli apostoli, narrato da Luca subito dopo (Lc 9,1-6). Solo chi ha fatto l'esperienza della gioia di risorgere dagli abissi della morte può annunciare il Vangelo di Gesù.

Gli abitanti di quella regione, invece, restano guardiani di porci, guardiani del male. Il maiale era considerato un animale impuro. Pur ritrovando un loro connazionale salvato, vestito e sano di mente, non se ne rallegrano. Il male a volte è ostinato. O meglio, noi ci ostiniamo nel male scambiandolo per un bene. Ma è male.

da Fraternità Evangelii Gaudium, 2017

Guarigione dell'emorroissa e risurrezione della figlia di Giàiro

⁴⁰Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui. ⁴¹Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴²perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire.

Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. ⁴³E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, ⁴⁴gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò. ⁴⁵Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Tutti negavano. Pietro allora disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". ⁴⁶Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me". ⁴⁷Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. ⁴⁸Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!".

⁴⁹Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: "Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro". ⁵⁰Ma Gesù, avendo udito, rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata". ⁵¹Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. ⁵²Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete. Non è morta, ma dorme". ⁵³Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ⁵⁴ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: "Fanciulla, àlzati!". ⁵⁵La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

Gesù ha davanti ai suoi piedi un uomo disperato che non teme - lui, capo della sinagoga di Cafarnao - di prostrarsi a terra perché l'ultima sua speranza è riposta in quel Rabbi, predicatore ambulante, che è spesso ospite della sua città e che frequenta la locale sinagoga. La ragione dell'atto estremo di Giàiro – questo è il nome – è effettivamente gravissima: la sua figlia dodicenne è in fin di vita.

Non è la prima volta che Gesù è coinvolto in situazioni così tragiche. Ricordiamo, per esempio, quando incontrò la vedova di Nain.

Dalla folla che sta accompagnando Gesù alla casa del capo della sinagoga emerge una donna, colpita da una malattia umiliante in quella cultura, le perdite di sangue che la rendeva, per la legge, "impura" e, quindi, isolata e quasi "scomunicata". Gesù la rimanda in pace, guarita dal suo male.

Essa da dodici anni era affetta da emorragia, e dodici anni aveva la figlia di Giàiro.

Mentre Gesù si sta avviando con il padre verso la sua residenza, giunge la notizia che la fanciulla è spirata. Ma a questo punto scatta una strana reazione in Cristo. Contrastando l'opinione comune della folla e il lutto che già si manifesta con i tipici rituali orientali di lamento e grida, egli pronuncia due frasi che suscitano persino irrisione nella folla: «Non temere, soltanto abbi fede, e sarà salvata... Non piangete! Non è morta, ma dorme».

Gesù entra in quella casa e da allora Luca usa poche frasi, ma tutte suggestive. Cristo prende per mano la giovane e, ad alta voce, esclama: «Fanciulla, àlzati!». Essa si rianima e si alza davanti ai genitori sbalorditi. Con un'attenzione sorprendente Cristo le fa portare del cibo, stremata com'era dalla lunga e grave malattia.

Concludendo, sottolineiamo ancora una volta quell'ordine «Alzati!» che letteralmente significa «Risvegliati!». Ma nel Nuovo Testamento significa anche "Risorgi!". Quando si incontra Cristo, la morte si trasforma in un sonno dal quale ci si risveglia-risorge per scoprire «l'altra faccia della vita rispetto a quella rivolta verso di noi», come scriveva il grande poeta austriaco Rainer Maria Rilke.

da card. Gianfranco Ravasi, in Famiglia Cristiana, 2019